

A proposito di donne

"Io ho un sogno: che l'architettura possa fare qualcosa per la società contemporanea. Fare incontrare la gente nello spazio. È a questo che va riferito il continuo lavoro tra interno ed esterno, tra architettura e natura". Parole di Kazuyo Sejima: architetto giapponese, prima donna chiamata a firmare la 'XII Biennale di architettura di Venezia'(2010), non a caso intitolata *'People meet in architecture'* - incontrarsi nell'architettura -, imponendosi in un campo tradizionalmente riservato agli uomini.

Sejima continua idealmente a battere il solco arato da Eileen Grés, Lilly Reich, Charlotte Perriand, Odile Decq, già Leone d'oro alla Biennale nel 1955, Zaha Hadid, *'archistar'* iraniana vincitrice del 'Pritzker Prize' nel 2004, Nobel dell'architettura, diventata una stella anche in Italia con lo spettacolare progetto del Museo 'MAXXI' di Roma. Il filo rosso che le unisce è l'interazione con l'esistente, il superamento del concetto dell'edificio "oggetto" nello spazio conferendogli forza, energia dinamica in modo da scardinare il diaframma tra forma architettonica e spazio naturale. In quasi trent'anni di carriera - Sejima si laurea alla 'Japan women's University' nel 1981 - questa tenace architetto di Tokyo non ha mai abbandonato il suo sogno, creando volumi leggeri e trasparenti, ritagliando e scomponendo scatole bianche alla ricerca di nuovi modi di abitare. Alle architetture che *bucano lo schermo*, lei spiega di preferire la qualità degli spazi interni e della vita che racchiudono, progettando ambienti che hanno come riferimento l'idea del parco, un luogo in cui persone di diversa età svolgono attività molteplici. Gli alberi e i sentieri creano lievi confini, ma è poi l'attività delle persone a trasformare il parco in un ambiente. Un'immagine, che diventa subito chiara e concreta se si analizzano le case e gli edifici pubblici firmati 'Sanaa- Sejima and Nishizawa and associates': a partire dall'ultimo nato, il *'Rolex Learning Centre'* di Losanna - Svizzera 2009 - , nuovo padiglione dell'École Polytechnique che offre agli studenti un paesaggio di interni mosso da valli e colline, in cui ricavare liberamente il proprio spazio di azione, come in un parco, appunto.

O andando a ritroso, la *Casa nel bosco di pruni* - Tokyo 2003 - , tra le sue opere più conosciute, abitazione a forma di cubo disegnata per inglobare un piccolo frutteto. Si configura un amore per la natura che qualche anno fa l'ha portata a ripensare il tipico condominio a blocco, scomponendolo in 'grappoli' di stanze su più livelli, come fosse a sua volta un paesaggio (*Moriyama house*, 2005). Questo puntare diritto al significato profondo delle cose si è rivelato una carta vincente, tant'è vero che Sejima si è aggiudicata il 'Pritzker Prize' nel 2010. In un certo senso è proprio l'affermarsi dell'architettura al femminile che sancisce il vero ingresso delle donne in campo artistico. Infatti, se è possibile riscontrare esempi di



Sejima - House



Sejima - Moriyama House

pittrici già dal 'Manierismo' fino ai tempi contemporanei - Marietta Robusti, figlia del Tintoretto, Lavinia Fontana, Tamara de Lempicka, Georgia O'Keeffe, Gabriele Münter, Natalia Goncharova - , per trovare una scultrice di spessore è necessario giungere al tardo XIX secolo: prima di allora il contatto delle donne con la materia bruta e con le tecniche necessarie a dominarla, veniva considerato non solo fisicamente inadatto, ma anche socialmente inaccettabile.

La prima ribellione al dettato sociale avviene con Camille Claudel, per proseguire con maggiore disinvoltura con Eva Esse, Niki de Saint Phalle, Yayoi Kusama... Nella pratica architettonica il silenzio viene rotto a fine '800 - metà '900 da Charlotte Perriand, collaboratrice di Le Corbusier e le altre artiste storiche sopra citate.

Il problema della donna in campo artistico rientra nel più generale problema dell'uguaglianza con l'altro sesso; in altre parole non dipenderebbe dal fatto che le donne non abbiano requisiti per la grandezza, ma dalle dinamiche sociali, che almeno fino alla metà del XX sec., hanno pre-

cluso loro sia la formazione sia un impegno davvero professionale.

Oggi Donne brave e capaci, non perché graziose o rappresentative, sono impegnate nella scalata di roccaforti finora 'riserve' squisitamente maschili. Angela Merkel è Cancelliera della Germania, apprezzata per la sua franchezza, la capacità di ascoltare tutti e poi decidere; Katherin Ashton, inglese, laburista è stata scelta come Ministra degli esteri UE'; Fatima Zahara Mansouri è sindaco di Marrakesh, carica mai ricoperta da una donna; Dalia Mogahed è consigliera di Obama per i rapporti col mondo musulmano; Carol Greider è Nobel per la medicina; Lucia Votano è la prima donna a dirigere il Laboratorio del Gran Sasso dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare; Elinor Ostrom è la prima ad aver ricevuto il Nobel in economia; Anna Di Ciaccio dirige a Ginevra l'esperimento *Atlas* nel *Large Hadron Collider*, il più potente acceleratore di particelle; Ilaria Capua è una delle maggiori esperte mondiali di *virus*

influenzali ed è meritevole di aver messo su Internet le sue scoperte perché, dichiara: *"Lavoro con i soldi pubblici. E il corredo genetico dell'aviaria è per me un bene di tutti"* dimostrando un senso del sociale che è un valore aggiunto.

In tempi in cui molte donne si propongono come corpi da vendere, ci piace e rassicura l'immagine di donne impegnate sulla via di un progresso, appannaggio di tutti e non esclusivo di pochi.

Rimettere in pratica l'antico concetto di *kalokagathia*, coniugazione di bello e di buono, cioè di una bellezza morale, non deve apparire come un miraggio ma un punto di partenza di scelte da praticare.

Marisa Profeta De Giorgio